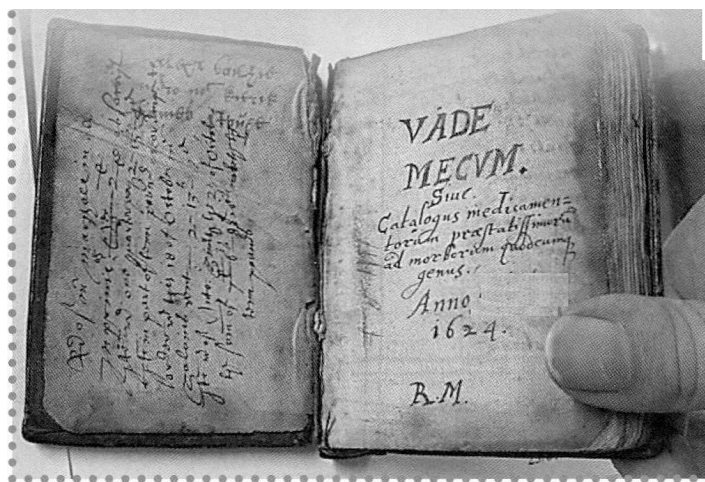


VADEMECUM, O PENSIERI DI COMPAGNIA PER I SACERDOTI E NON SOLO



ALLA RIFLESSIONE DELLA COMUNITÀ, AI SACERDOTI ANZITUTTO, VENGONO RICHIAMATI DUE PICCOLI BRANI TOLTI DA TALUNI DOCUMENTI DELLA TRADIZIONE CATTOLICA RIGUARDANTI IL SACERDOTE IN CURA D'ANIME. SONO MOLTO DISTANTI NEL TEMPO L'UNO DALL'ALTRO E QUINDI SUGGERITI DA PREOCCUPAZIONI DIFFERENTI, MA SI PROPONGONO PER UNA SINGOLARE SERENA SAGGEZZA.

"Le attività esteriori non devono estinguere e mortificare la vita interiore del Pastore.

Il desiderio di rinchiudersi e isolarsi in una vita ascetica non può estraniare il pastore dai problemi della vita di tutti i giorni.

E' giusto che non sacrifichi il fervore della vita interiore alle necessità materiali del prossimo. Tuttavia, è altrettanto giusto che non debba abbandonare la cura degli affari materiali per il gusto personale della vita interiore.

Succede a molti di dimenticare che la loro è stata una scelta di destinazione a lode di Dio e al bene dei fratelli ... (occorre) attendere agli interessi materiali quando è necessario, ma liberarsene quanto prima".

Dalla 'Regola Pastorale' di San Gregorio Magno

"Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te" (2Tim 1,6)

Le parole dell'apostolo Paolo al vescovo Timoteo si possono legittimamente applicare a quella formazione permanente alla quale sono chiamati tutti i sacerdoti in "forza del dono di Dio" che hanno ricevuto con l'ordinazione sacra. Esse ci introducono a cogliere la verità intera e l'originalità inconfondibile della formazione permanente dei presbiteri ... L'Apostolo chiede a Timoteo di "ravvivare" ossia di riaccendere come si fa con il fuoco sotto la cenere, il dono divino, nel senso di accoglierlo e viverlo senza mai perdere o dimenticare "quella novità permanente" che è propria di ogni dono di Dio, di Colui che fa nuove tutte le cose (Ap 21,5) e dunque di viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria.

Ma quel "ravvivare" non è solo l'esito di un compito affidato alla responsabilità personale di Timoteo, non è solo il risultato di un impegno della sua memoria e della sua volontà. È l'effetto di un dinamismo di grazia intrinseco al dono di Dio: è Dio stesso, dunque a ravvivare il suo stesso dono, meglio, a sprigionare tutta la straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità che in esso è rinchiusa.

Con l'effusione sacramentale dello Spirito Santo che consacra e manda, il presbitero viene configurato a Gesù Cristo capo e pastore della chiesa e viene mandato a compiere il ministero pastorale ...

La formazione permanente trova così il suo fondamento proprio e la sua motivazione originale nel dinamismo del sacramento dell'Ordine. Certo non mancano ragioni anche semplicemente umane che sollecitano il sacerdote a realizzare una formazione permanente. Questa è un'esigenza della sua progressiva realizzazione personale: ogni vita è un cammino incessante verso la maturità e questa passa attraverso la continua formazione ... "

*Dall'esortazione apostolica di Giovanni
Paolo II "Pastores dabo vobis"*